

Presentazione della nuova edizione del Messale Romano
SALUTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica San Giovanni in Laterano, martedì 13 ottobre 2020

Cari confratelli,

permettetemi di introdurre la presentazione della nuova edizione italiana del Messale con un ricordo personale.

Anni fa in una parrocchia notai che dedicavano grande cura a preparare le liturgie, provavano i movimenti, i gesti, le processioni, le letture e i canti. Tutto. I presbiteri preparavano bene le omelie. E giorno dopo giorno si sono convinti che questo bastasse per celebrare bene, per presiedere bene. In realtà a noi presbiteri occorre un grande amore per esercitare al meglio il ministero della presidenza. Amore verso Dio e amore verso i fratelli. La liturgia *non è un fare*, è rispondere con amore all'amore che Dio riversa nei nostri cuori (cfr. *Rm* 5,1-5), amore che si rende visibile nell'offerta che Cristo fa di sé al Padre e che si rinnova nella celebrazione eucaristica.

Allora qualcuno potrebbe pensare: dunque basta l'amore e poi siamo pronti per celebrare la liturgia, c'è un ampio margine per l'improvvisazione.

Desidero rispondere proponendo un paragone, che sempre mi torna in mente quando racconto questo episodio. Noi diciamo e crediamo che la Chiesa è madre. Allora, vi chiedo: una mamma che in un giorno di festa prepara il pranzo per la famiglia lo fa senza dedicarvi cura e attenzione? Presenta a tavola quello che capita? Non pensa alle giuste esigenze di ciascuno? Offre al neonato lo stesso cibo che al figlio più grande? No, la mamma esprime il suo amore per la famiglia anche attraverso il modo di scegliere le pietanze secondo le necessità di ciascuno, apparecchia la tavola, dispone con cura le stoviglie, si dedica a preparare il cibo. Vuole che tutto sia bello, armonioso. Così fa la madre Chiesa, che *consacra i presbiteri come servi premurosi del popolo, perché preparino ai figli il convito pasquale*, come si canta nel prefazio della Messa Crismale.

La liturgia è incontro con Dio e come accade in ogni relazione va preparato, disponendo il cuore, la mente, il corpo al grande dialogo con il Padre: il canto, la proclamazione della Parola, l'arte floreale, l'esecuzione dei gesti che risplende per nobile semplicità, lo stile liturgico che rivela il senso di ciò che la Chiesa vuole fare quando celebra. Tutto deve essere predisposto con grande amore da parte di tutti, con dedizione; deve essere permeato da un grande spirito di servizio. Questo amore ci aiuterà a non dividere l'assemblea liturgica in *esecutori* e *spettatori*. Alcuni fanno mentre altri guardano! Tutti noi – come comunità – siamo protagonisti della lode al Padre, perché l'amore di Dio ci ha convocati per rendere gloria. Noi rispondiamo tutti insieme, come popolo. Nella liturgia nessuno è spettatore muto, nessuno può e deve sentirsi escluso, come ci ricorda la costituzione conciliare sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*. Alcuni però si incaricano di preparare, di organizzare, di guidare, come per esempio fa il gruppo liturgico parrocchiale.

Preparando questa breve introduzione alla mattinata di oggi, mi tornava alla mente quanto abbiamo letto più volte in questi anni in *Evangelii Gaudium*.

Come comunità diocesana stiamo dedicando tempo all'edificazione di relazioni improntata all'*amore di amicizia*. Stiamo puntando su atteggiamenti nuovi, che siamo chiamati ad assumere e sperimentiamo che è bello *entrare in relazione con tutti ed esercitare*

un ascolto contemplativo. Tutto questo ci ha portati a riscoprire la sorprendente forza della comunità, dell'agire insieme e dello stare insieme.

Papa Francesco ce lo ricorda al n. 92 di *Evangelii Gaudium*. La vera guarigione dalle malattie spirituali, il vero senso della vita cristiana si radica nella fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo. Essa sa scoprire Dio in ogni essere umano, sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono.

Questa fraternità mistica si costruisce nella quotidianità e raggiunge il suo apice nell'Eucaristia. Come vi ho già detto nel mio intervento del 24 giugno scorso nel cortile del Vicariato, «il Signore ha interesse per me, desidera entrare “in relazione” con me e vuole che io lo sia con gli altri». Non posso immaginare esperienza migliore dell'Eucaristia per *provare* questi sentimenti, per sperimentarli nel vissuto personale ed ecclesiale di Roma. L'Eucaristia è compimento pieno della fraternità mistica in cui guardo il prossimo con gli occhi di Dio e lo riscopro in tutta la sua straordinaria bellezza e unicità.

La nuova edizione del Messale sarà l'occasione per riscoprire nella Messa il polo essenziale, l'occasione imprescindibile per generare relazioni autentiche, sane e improntate al Vangelo. Per riscoprire l'Eucaristia come esperienza di popolo. Sarà un momento privilegiato del nostro stare insieme, per consegnare al Padre ogni grido che abbiamo ascoltato in città, per affidargli i nostri propositi di costruire e ripristinare relazioni fraterne. A Lui racconteremo ciò che abbiamo appreso nell'ascolto contemplativo delle sorelle e dei fratelli incontrati. Il Messale, dunque, ci riporta ancora una volta alla comunità, all'esperienza di popolo e l'Eucaristia è la risposta del popolo all'amore coinvolgente del Padre.

Per vivere in pienezza l'Eucaristia, aiutati dal nuovo Messale, ho chiesto a Mons. Claudio Maniago di aiutarci a conoscere meglio il nuovo testo, perché sia per noi davvero un ottimo strumento per celebrare.